

THE LIST

di CLOE PICCOLI

Surreali e seducenti, perturbanti e coraggiosi. Sono i nuovi ARTISTI FIGURATIVI. Si ispirano al Rinascimento e alla letteratura contemporanea, spaziando dalla tragedia greca ai videogame, dal cinema d'avanguardia alla musica. I loro ritratti sono così realistici da far sorgere un sospetto: ma davvero rappresentano solo ciò che è dipinto?



JULIEN NGUYEN

Julien Nguyen è un artista vietnamita-americano nato a Washington nel 1990. Vive e lavora a Los Angeles, dove si è trasferito dopo gli studi a Francoforte. È ossessionato dalla Storia, attraverso cui legge il contemporaneo in una pittura figurativa che non è affatto realistica, ma completamente inventata e surreale. Rinascimento e videogiochi, estetica del web e taccuini di Albrecht Dürer, con disegni minuziosi fino all'impossibile e senza pentimenti, sono l'iconografia di quest'artista contemporaneo che fluttua in un'epoca, la nostra, arcaica e futura al tempo stesso con una pittura che non ha nulla di romantico o emotivo. Riconducibile a momenti precisi, il suo stile viaggia piuttosto oltre la sfera del sogno in un'estetica che fa pensare al caleidoscopico attraversamento di mondi del film *Everything Everywhere All at Once* diretto da Daniel Kwan e Daniel Scheinert. Nguyen si serve del passato come lente per osservare, analizzare e interpretare il presente. È rappresentato dalla galleria Matthew Marks (New York/Los Angeles) che, nella sede di New York, ha inaugurato nel 2021 una grande personale dell'artista, intitolata *Picture of the Floating World*. I tredici dipinti a olio esposti alternavano scene dalla storia dell'arte, narrazioni bibliche, elementi di fantascienza, e ritratti di soggetti contemporanei. Alcune sue opere come *Executive Function*, ed *Executive Solutions* sono finite sulle pagine del *New York Times*, ed esposte alla Whitney Biennial del 2017. Dei suoi ritratti e autoritratti (a sinistra, *Hic manebimus optime*, 2021) non c'è da fidarsi: sono estremamente somiglianti, forse troppo, per essere veri. 📍 (@genusarchiteuthis1123)

HANNAH QUINLAN & ROSIE HASTINGS

LONDRA

Nella loro recente personale della serie *Art Now* alla Tate Modern di Londra, Hannah Quinlan e Rosie Hastings, che lavorano come duo artistico, si sono confrontate con l'antico e anacronistico affresco. Ciò che le ha affascinate di questa tecnica è il testa a testa con il tempo, quello dettato dalla base di stucco che deve essere bagnata al punto giusto per assorbire il pigmento, ma non troppo per non creare sbavature. Gli stessi passaggi e gesti che scandivano i giorni di Masaccio, Masolino da Panicale e Filippino Lippi nella Cappella Brancacci, quel pezzo immortale di Rinascimento racchiuso nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze. È così che i nuovi disegni d'architettura e spazi pubblici di Hannah Quinlan e Ro-

sie Hastings (in questa immagine, *Public Decency*, 2022) oltre a riflettere su come l'architettura influenzi il comportamento umano, le nostre emozioni, inclinazioni, persino i desideri e gli orientamenti di genere e sessuali, creano un cortocircuito fra Rinascimento e contemporaneità. Nuovo Rinascimento? Forse... Nate nel 1991 a Newcastle, vivono e lavorano a Londra, e sono rappresentate dalla Galleria Isabella Bortolozzi (a Berlino, dove avranno una mostra l'anno prossimo) e Arcadia Missa a Londra. Sperimentano con vari media come pittura, installazione, scultura, disegno, che hanno esposto in importanti musei internazionali e alla Biennale Architettura di Venezia nel 2016. ✉ (@hannah_quinlan_ e @rosiebhastings)



PATRIZIO DI MASSIMO

Blue Monsters è l'autoritratto di Patrizio Di Massimo, una delle opere del 2023 che ha appena esposto da Chert Lüdde a Berlino che rappresenta l'artista con le gallerie T293 di Roma e Rodolphe Janssen di Bruxelles. Sulla tela, Di Massimo è attorniato da creature mostruose blu che evocano i Giudizi universali delle controfacciate delle chiese medioevali e del Rinascimento. «Quando dipingo sono in una sorta di meditazione, le immagini arrivano come in una specie di scrittura automatica», dice l'artista, nato a Jesi nel 1983 e che oggi vive e lavora a Londra. «Tengo gli occhi aperti perché la pittura lo impone, ma è come se stessi sognando. Anche i colori sono intuitivi, riflettono stati d'animo e memorie, e naturalmente anche il mio immaginario che si è formato sulla storia dell'arte. Se penso al ritratto classico, frontale, mi viene in mente Parmigianino, ma anche Frida Kahlo che in diversi self-portrait è circondata da spiriti e creature enigmatiche di diversa natura». Dal 25 ottobre fino all'11 febbraio 2024, Di Massimo sarà in Triennale a Milano all'interno della mostra *Pittura italiana oggi*, a cura di Damiano Gullì, con allestimento di Italo Rota, realizzata in partnership con Valentino, e in una collettiva da Giò Marconi Gallery. 📧 (@patdimass)



GIANGIACOMO ROSSETTI

NEW YORK

Ci sono alcuni ritratti o autoritratti (qui sopra, *Untitled, black sabbath*, 2019) di Giangiaco Rossetti (Milano, 1989), in cui l'artista colloca amici e famigliari o se stesso in posizioni che evocano in maniera esplicita la ritrattistica classica. *Fantasia n.9. La casa degli spiriti buoni* (2020) - in cui gli amici artisti Rochelle Goldberg e Veit Laurent Kurz posano in una stanza di Wallingford, in Connecticut -, ha una straordinaria somiglianza con il *Ritratto dei coniugi Arnolfini* (1434) di Jan van Eyck. In *Fantasia n.8. Il nuovo pontificato* (2020), un altro amico, Scott Portnoy, è ritratto in una composizione che ricorda il *Ritratto di Giulio II* di Raffaello. Rossetti, che ha frequentato Brera con Alberto Garutti, si è laureato in Svizzera e ora vive a New York dove lavora con Greene Naftali. Ha da poco concluso *Through a thin wall*, la sua prima mostra istituzionale al The Power Station di Dallas, in Texas. In Italia è rappresentato da Federico Vavassori mentre a San Paolo lavora per Mendes Wood Gallery. Ciò che è interessante della sua attitudine a confrontarsi con la ritrattistica classica è quella dimensione ambigua e contemporanea in cui posture solenni entrano in collisione con la complessa dimensione esistenziale della nostra epoca. 📧

BEATRICE MARCHI

BERLINO

«Quando lavoro metto insieme diversi linguaggi e ispirazioni, spesso riprendo dipinti dalla storia dell'arte del Rinascimento, e poi su quelle immagini originarie costruisco altre immagini, altri punti di vista, altre intuizioni, che trasformano radicalmente la fonte. Anche se resta, in fondo, sfuocato ma presente, un riferimento al quadro che mi ha ispirato», dice Beatrice Marchi. Un'artista i cui personaggi che prendono forma in diversi media come pittura, film, maschere, sculture, travestimenti, composizioni sonore. Per Marchi, che è nata a Milano (dove la rappresenta la Galleria Federico Vavassori) e che dopo Amburgo ora vive a Berlino, la pittura figurativa si ispira alla storia dell'arte e allo streetstyle, alla scena musicale con-

temporanea, alla sua vita e a narrazioni immaginarie. La sua pittura slitta spesso nella performance e viceversa. «Performance per me è un'attitudine che sta tra teatro, arte, musica, commedia, tragedia, è un processo di ricerca che permette di sviluppare personaggi ambigui e complessi, vulnerabili e forti, dibattuti fra emozioni e frustrazioni, grandi ambizioni e fallimenti, amicizie e tradimenti». Quegli stessi personaggi che si incontrano in dipinti come *Le Amiche* (qui sotto) sono alter ego perturbanti, seducenti, complici e, come in un dipinto surreale, appartengono alla realtà e al sogno. E che saranno in mostra in Triennale a Milano in *Pittura italiana oggi*.
 ✉ (@summer_in_the_north)



JEM PERUCCHINI

MILANO/LONDRA

«Le interazioni fra culture, gli archetipi, la pittura del Rinascimento, i processi neurologici innescati da immagini che producono emozioni e visioni sono aspetti fondamentali della mia pittura», racconta Jem Perucchini, nato nel 1995 a Tekeze in Etiopia. Arrivato a Milano all'età di quattro anni, ha studiato all'Accademia di Brera, dove è entrato subito in un contesto di giovani colleghi artisti, spazi indipendenti e nuove gallerie, diplomandosi nel 2021. Oggi vive fra Milano e Londra, lavora con la Galleria Corvi-Mora, ed è fra i più giovani artisti della mostra sulla pittura italiana in Triennale a Milano, mentre a novembre inaugurerà una grande commissione per la metropolitana di Londra alla fermata di Brixton. Qui Peruc-

chini sta lavorando a murales intesi come finestre, che dalla metropoli contemporanea aprono altri mondi remoti, con figure eteree che si stagliano su fondi astratti minuziosamente decorati. Le sue figure sono enigmatiche, espressive, intriganti e sembrano sospese nel tempo in dipinti dai colori caldi e pastello e dall'atmosfera intima. I suoi soggetti - in questa immagine, *Senza titolo (Parche)* 2022 - sono trasversali a tempi e culture, con i loro fondi oro e i disegni su outfit moderni che, però, richiamano la geometria e la prospettiva di Paolo Uccello del Rinascimento. Un'iconografia classica e insieme legata alle sue origini, in grado di farsi portavoce di un presente in cui la multiculturalità è cultura. [@jemperucchini](#)

